

Micheloni, «parroco» degli italiani all'estero

Compie cent'anni il decano dei cappellani

DA UDINE **FRANCESCO DAL MAS**



«A cent'anni? Non finirò mai di dire il mio grazie al Signore ». Monsignor Ascanio Micheloni taglia il traguardo del secolo di vita proprio oggi. Nel mondo delle missioni per gli italiani all'estero lo ricordano come uno dei pionieri.

Per lunghi anni ha svolto il suo ministero in Germania, a Saarbrücken e a Costanza. «Non è stato facile il mio compito. Ma la fede, la visione ottimistica della vita e l'ostinata perseveranza nel voler far crescere l'emigrante come uomo, mi hanno dato la forza di non perdere mai di vista il mio progetto di lavoro. Devo comunque ringraziare anche tante persone». E il grazie sarà reso oggi alla festa nella parrocchia di residenza, a Sant'Andrea Apostolo di Paderno.

Alle 10.30 la presentazione, da parte di don Pierluigi Di Piazza, del volume *Saarbrücken: nasce una missione*.

Note e ricordi 1954-1970 di monsignor Micheloni. Alle 11 la Messa presieduta dall'arcivescovo di Udine, Pietro Brollo e concelebrata dall'arcivescovo emerito di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino Gaetano Bonicelli, dal vescovo già ausiliare di Bergamo Lino Belotti (ex superiori di Micheloni), dal delegato diocesano Migrantes don Gianni Fuccaro, dal delegato nazionale per la Germania, don Pio Visentin, e da tanti confratelli di emigrazione, friulani e non, tra cui il suo vicino collaboratore degli anni Cinquanta in Germania e poi suo direttore, monsignor Silvano Riboldi, che oggi dirige l'agenzia *Migranti Press*.

Una caratteristica che non è mai mancata a Micheloni è il coraggio di conseguire i propri obiettivi. A partire dalla scelta di farsi sacerdote. Nato a Buttrio da una famiglia povera, nel 1917, dopo la disfatta di Caporetto, fu costretto all'esilio a Livorno e, rimasto orfano di guerra, fu accolto in un collegio a Firenze e quindi fece parte del primo gruppo di allievi dell'Istituto degli orfani di Rubignacco. Proprio qui, il giovanissimo Ascanio (aveva appena finito le elementari) rispondendo a una domanda dell'arcivescovo di Udine, Anastasio Rossi, gli confidò: «Voglio andare prete, ma non ho soldi». Rossi gli assicurò personalmente il pagamento della retta del Seminario.

Il 23 luglio 1933 Micheloni veniva ordinato sacerdote. «Io che allora ero uno 'sciucià', in quel gesto di monsignor Rossi ho percepito il grande aiuto che mi veniva da sacerdoti e religiosi, e scelsi di orientare la mia vita all'assistenza, non solo religiosa, ma anche sociale delle persone bisognose ». Prima fra gli sloveni perseguitati nelle valli del Natisone a cui il regime fascista vietava l'utilizzo pubblico (quindi anche nelle chiese) della lingua slovena. «Ho sofferto quella situazione con i sacerdoti locali – ricorda don Micheloni – e ho avuto la fortuna di inserirmi così bene nella comunità delle valli del Natisone da essere accolto come un amico».

Poi in Germania, fra i rurali friulani che andavano nella regione di Francoforte sul Meno per sostituire i manovali polacchi, espulsi in vista della Seconda guerra mondiale. E ancora: fra i 10 mila operai italiani nel grande impianto siderurgico di Salzgitter, in una situazione di crescente contrasto con le autorità naziste. Nel 1942 Micheloni torna in Italia e viene arruolato nella marina militare: Zara, Sebenico, Spalato, poi Rodi e l'isola fortificata di Lero nell'Egeo. Qui, dopo l'armistizio, deve subire la deportazione in un campo di concentramento nei pressi di Atene. Dopo una parentesi come parroco in Friuli, Micheloni torna fra gli emigranti in Germania, a Saarbrücken, e nel 1971 si trasferisce a Costanza. In Friuli rientra nel 1977 ed assume l'incarico di delegato diocesano per le migrazioni che lascerà nel 1986 per ragioni di salute.

Tratto da *Avvenire* dell'8 agosto 2009

